

SCENARI

LA FRAGILITÀ DELLA DEMOCRAZIA AMERICANA

di **Daron Acemoglu** — a pag. 15

Commenti
Scenari 2025



La fragile architettura della democrazia americana (e come rafforzarla)

Stati Uniti/1

Daron Acemoglu

La democrazia americana ha sempre promesso quattro cose: una prosperità condivisa, dare voce ai cittadini, una governance basata sulle competenze, e servizi pubblici efficienti. Ma la democrazia negli Usa, come in altri paesi ricchi (e anche a medio reddito), non è riuscita a realizzare queste aspirazioni.

Non è stato sempre così. Nei tre decenni successivi alla seconda guerra mondiale, la democrazia aveva mantenuto tali promesse, soprattutto in termini di prosperità condivisa. I salari reali (adeguati all'inflazione) erano aumentati rapidamente per tutti i gruppi demografici, mentre la disuguaglianza era diminuita. Tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80 questo trend ha subito una battuta d'arresto. Da allora, la disuguaglianza è esplosa e gli stipendi dei lavoratori non laureati sono cresciuti a malapena. Circa metà della forza lavoro americana ha visto aumentare i redditi dell'altra metà.

Sebbene gli ultimi dieci anni siano andati leggermente meglio (l'aumento della disuguaglianza, durato per quasi quarant'anni, sembra essersi fermato intorno al 2015), l'impennata dell'inflazione causata dalla pandemia ha avuto un impatto negativo sulle famiglie dei lavoratori, soprattutto nelle città. Ecco perché così tanti americani hanno indicato come loro principale preoccupazione le condizioni economiche prima ancora della democrazia. Altrettanto importante era il convincimento che la democrazia avrebbe dato voce a tutti i cittadini. Se qualcosa non andava, c'era la possibilità di farlo sapere ai propri rappresentanti eletti. Sebbene questo principio non sia mai stato pienamente rispettato — molte minoranze sono rimaste ai margini per gran parte della storia americana —

negli ultimi quarant'anni la delegittimazione degli elettori è diventata un problema ancora più generalizzato.

Se fossero, poi, semplicemente i tecnocrati e le élite intellettuali a definire l'agenda, si potrebbe dire, se non altro, che gli esperti sono al lavoro. Ma la promessa di una governance basata sulle competenze è suonata vana almeno dalla crisi finanziaria del 2008 in poi. Sono stati gli esperti a progettare il sistema finanziario, presumibilmente per il bene comune, e a realizzare enormi fortune a Wall Street perché sapevano come gestire il rischio. Tuttavia, non solo questo si è rivelato falso, ma i politici e le autorità di regolamentazione si sono anche affrettati a salvare i colpevoli, senza fare quasi nulla per i milioni di americani che hanno perso le loro case e i loro beni.

La sfiducia della popolazione nei confronti degli esperti è aumentata, soprattutto durante la crisi del Covid-19, quando questioni come le chiusure e i vaccini sono diventate un banco di prova per la fede nella scienza.

Questo ci porta alla promessa dei servizi pubblici. A partire dal XIX sec., gli Stati Uniti e molti paesi europei hanno emanato leggi per garantire una selezione meritocratica e limitare la corruzione nei servizi pubblici, seguite da regolamenti per proteggere i cittadini da nuovi prodotti, dalle automobili ai farmaci.

Ma con il moltiplicarsi delle normative e delle procedure di sicurezza, i servizi pubblici sono diventati meno efficienti. Ad esempio, la spesa governativa per ogni miglio di autostrada negli Stati Uniti è più che triplicata tra gli anni sessanta e gli anni ottanta, per via dell'aggiunta di nuove norme e procedure di sicurezza.

Insomma, l'impressione di molti americani è che tutti e quattro i pilastri della promessa democratica siano crollati. Ciò, tuttavia, non significa che gli americani ora preferiscano un assetto politico alternativo. Gli americani continuano a essere orgogliosi del loro paese e riconoscono

nel suo carattere democratico un aspetto importante della loro identità.

La buona notizia è che la democrazia può essere ricostruita e rafforzata. Il processo deve iniziare concentrandosi sulla prosperità condivisa e sulla voce dei cittadini, il che significa ridurre il ruolo dei grandi capitali nella politica. Allo stesso modo, se la democrazia non può essere separata dalla competenza tecnocratica, quest'ultima può sicuramente essere meno politicizzata. Gli esperti governativi andrebbero scelti tra una più ampia gamma di contesti sociali e sarebbe anche utile che fossero impiegati maggiormente a livello di amministrazioni locali.

Probabilmente, nulla di tutto ciò accadrà sotto la guida della prossima amministrazione Trump.

Quale paese minaccia alla democrazia statunitense, nei prossimi quattro anni essa eroderà molte norme istituzionali cruciali. Il compito di ricreare la democrazia spetta quindi alle forze di centro-sinistra. Sono loro che devono indebolire i legami con la grande industria e i colossi tecnologici e recuperare le loro radici operaie. Se la vittoria di Trump servirà da scossa per i democratici, allora potrebbe aver involontariamente innescato un processo di rigenerazione della democrazia americana.

Daron Acemoglu, premio Nobel per l'Economia del 2024 è docente di Economia al Mit. È co-autore, con Simon Johnson, del libro «Potere e progresso» (il Saggiatore)

© PROJECT SYNDICATE 2024



SCENARI E TENDENZE DEL 2025

Dalla nuova guerra dei dazi fino all'intelligenza artificiale, passando dalla crisi dell'auto e dal rischio delle banche.

Che anno sarà il 2025 in questi e molti

altri ambiti? Quali saranno gli effetti dell'elezione di Donald Trump alla presidenza Usa? Come cambieranno gli equilibri geopolitici?

A queste e a molte altre domande offre

una risposta l'istant book «Trend 2025 - Macro» in edicola dal 31 dicembre al 5 gennaio con Il Sole 24 Ore (104 pagine, costo: 1 euro + il prezzo del quotidiano).

